

ABBIAMO LETTO PER VOI:

ALESSANDRO SCARLATTI di R. Pagano e L. Bianchi

ROBERTO PAGANO - LINO BIANCHI: «Alessandro Scarlatti» con catalogo generale delle opere a cura di Giancarlo Rostiroli (Edizioni ERI Torino, 1972); pagg. 612; L. 6.500).

«Nell'era che vede pubblicata e ripubblicata la produzione completa di compositori non sempre importanti, il caso del nostro musicista è assolutamente paradossale». Così Roberto Pagano introduce il voluminoso lavoro su Alessandro Scarlatti, edito dalla ERI, che comprende, oltre alla biografia del musicista palermitano (redatta dallo stesso Pagano), uno studio critico sull'oratorio scarlattiano di Lino Bianchi, il catalogo generale delle opere a cura di Giancarlo Rostirella e la documentazione musicale in due dischi, con brani tratti da melodrammi, cantate e produzione sacra.

Un contributo prezioso pertanto, sia pure non definitivo. La stasi degli studi scarlattiani, dopo le opere fondamentali di Dent e Lorenz, ancora sottolineata da Pagano, nonostante particolari riprese nell'ultimo mezzo secolo, è un dato di fatto piuttosto grave, quando la posizione del nostro musicista è sempre stata considerata, quasi dogmaticamente, di privilegio, nella storia della musica, non un apporto individuale enorme e mai posto in discussione.

Roberto Pagano lavora da sempre attorno alla figura di Alessandro Scarlatti inserendo le sue ricerche dapprima nella più vasta panoramica della vita musicale a Palermo e nella Sicilia del Seicento (oggetto particolare di un altro suo lavoro edito nel 1969) e poi aperta a tutti gli ambienti italiani, con lo scopo di individuare certi nessi indispensabili per un discorso organico in cui Scarlatti acquisti la sua dimensione più vera, artistica ed umana.

«Accettando di scrivere la storia del musicista che studio da molti anni — chiarisce ancora Pagano — non credevo che sarei rimasto fedele al compito esclusivamente biografico che mi era stato affidato». Anche questa è una premessa indispensabile per comprendere il contributo del musicologo palermitano che, in veste di cronachista, evita accuratamente ogni scivolamento sui giudizi critici personali, ben conscio che per un lavoro di tal genere ancora non sono maturi i tempi: l'opera immensa di Scarlatti va prima considerata sotto ogni angolatura e il giudizio ultimo verrà probabilmente da un confluire di forze diverse alla luce delle più aggiornate tecniche della critica musicologica.

Non si deve quindi intendere limitatrice questa posizione assunta da Palermo, anche perché l'elemento biografico ed esistenziale rappresenta una base di partenza importantissima: anche noi siamo dell'avviso che l'opera d'arte in sé, avulsa dal suo autore, per quanto superba e affascinante, manchi di un qualcosa di indefinibile, di un alito vitale che la inserisca meglio nel processo culturale, che ci rifiutiamo di intendere, spersonalizzato e astratto.

E' un campo, quello storico e ambientale, che Pagano sente in maniera molto viva, che lo ha portato anche, in altre occasioni a sfociare in terreno non musicale. La passione che anima la sua ricerca è palese fin dalle prime righe di questa densa biografia: «Conoscete l'immagine tradizionale del Genio di Palermo?». Il racconto, per quanto condito con grande frequenza di nomi, riferimenti, citazioni, note, scorre sempre con la discorsività proposta dal primo interrogativo, con il gusto per l'aneddoto, per l'inedito ghiosso, per la polemica sottile.

Confortato da documenti sempre di prima mano, ulteriormente controllati su tutti gli studi scarlattiani esistenti, Pagano ha diviso la biografia in otto parti, che sono altrettanti momenti essenziali della vita di Scarlatti. La prima è la fase spiccatamente palermitana, nella quale entriamo nel mondo della famiglia Scarlata (il cui nome sarà più tardi mutato in Scarlatti) con un'analisi di carattere storico e sociale piuttosto acuta.

Esiste anche il lato positivo, nella realtà musicale e culturale in cui vive il primo Scarlatti: di promiscuità interclassista fra artisti e nobili, anche se in realtà essa non nasceva propriamente dallo spirito liberale dei magnati».

La prima produzione melodrammatica palermitana e tutta di importazione di solito veneziana, ma c'era tuttavia in Sicilia una forza musicale autonoma, dalla scuola dei polifonisti in avanti, fino a don Vincenzo Amato, la cui figura è indicata come essenziale da Pagano, nel periodo centrale del secolo XVII.

Roma è la seconda sede di Alessandro Scarlatti, nel 1672, a soli 12 anni. E' abbastanza credibile pertanto che la formazione musicale e culturale del musicista avvenga proprio qui, dove rifugge l'astro di Carissimi e dove Alessandro potrà acquistare un ruolo determinante per i legami stabiliti successivamente con tre personaggi piuttosto rilevanti: Cristina di Svezia, il cardinale Benedetto Pamphili e il cardinale Pietro Ottoboni.

Scarlatti fa la sua prima apparizione di musicista a Roma durante il papato di Innocenzo XI, chiamato il «Papa-minga» per i sistematici rifiuti ad alleviare la severità di certe sue

disposizioni. Il primo accenno ufficiale si trova nel 1679 nei registri dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso in San Marcello: si parla di un oratorio messo in musica dallo « Scarlattino, alias il Siciliano ». Momento romano ben più determinante è quello de « Gli equivoci del Sembiante » che riesce ad ottenere una straordinaria popolarità. Seguono quindi le tappe di una carriera non facile, nel campo del melodramma e in quello dell'oratorio, con autorità sempre maggiore.

Terzo momento, per Scarlatti, è quello napoletano dove l'opera era stata introdotta, rispetto ad altre città italiane, con notevole ritardo. Qui, alla morte di Andrea Ziani, si aprono per Alessandro le condizioni più favorevoli per acquistare il primo posto nella vita musicale partenopea. Poco dopo altre figure importanti entrano nella vita di Scarlatti, la cui fama è ora notevolmente diffusa: fra tutte determinante quella di Ferdinando de' Medici. Ma il nostro musicista è ancora attratto da Roma dove ritorna fra l'altro in un momento poco propizio. Più tardi lo giustifica la presenza di Pietro Vito Ottoboni, il « Papa Pantalone », la cui « Statira » è appunto posta in musica da Scarlatti.

Il musicista può rispondere a tutte queste sollecitazioni esterne, indispensabili per un artista, in quanto gli è data la possibilità di trascurare a Napoli le sue incombenze in qualità di maestro della real cappella. Ma non tutto procede come Alessandro vorrebbe: le sue funzioni di rappezzatore di spartiti altrui da un lato e certe necessità materiali dall'altro (dovute alla numerosa famiglia) costituiscono motivi di apprensione. Più lontano dal teatro, nella cantata, trova la maniera di liberarsi da certe schiavitù. Ad un certo momento desidera lasciare Napoli, quando il figlio Domenico è in grado di sostituirlo. Eccolo ora a contatto diretto con Ferdinando de' Medici, con il quale, fra l'altro, si stabilisce una corrispondenza determinante per certi intendimenti estetici del musicista.

Avviene finalmente il ritorno a Roma dove Alessandro ottiene una sistemazione ben lontana dal proprio merito. Il musicista aspetta qualcosa di più da parte di Ferdinando, secondo il quale la musica di Alessandro è talvolta « troppo severa » per i gusti del pubblico: ma l'appoggio del mecenate è sincero ed entusiasta. A Roma intanto il nostro musicista deve lavorare sul terreno della musica sacra: nel 1706 entra a far parte dell'Arcadia insieme con Corelli e Pasquini.

Fra le tappe di questo periodo c'è anche Venezia (suggeritagli da Ferdinando) che però tollera di mal grado certi aspetti irritanti della personalità di Scarlatti uomo. In questa prospettiva si profila la possibilità di un ritorno a Napoli dove ora i nuovi padroni sono gli Austriaci. Qui è nata da poco l'opera buffa di cui i nuovi vicerè si mostrano compiaciuti. Scarlatti non tronca i suoi contatti esterni ma gradisce ora una vecchiaia tranquilla. La scoperta di una « Cantata in lingua napoletana », proposita da Pagano, è un aspetto imprevedibile che mostra in Alessandro una pratica buffa non casuale.

Un altro aspetto musicale della sua personalità viene in luce fortemente nell'ultimo periodo, quello strumentale, con Concerti, Sinfonie e Toccate.

Il volume della ERI comprende, come abbiamo visto, anche uno studio critico dell'oratorio scarlattiano dovuto a Lino Bianchi: si tratta di alcune indagini critiche molto particolari, condotte con perizia e autorità da uno degli studiosi più autorevoli, in Italia, dell'Oratorio e della Cantata, il quale ha curato pure l'edizione di tutti gli oratori di Scarlatti presso De Santis di Roma, a partire del 1964. Molto chiaro per lo studioso, e con notevole serietà scientifica, risulta il catalogo compilato da Rostirolla, mentre sono da avanzare ampie riserve sulla qualità dei due dischi annessi: sia sotto il profilo interpretativo (soprattutto per il secondo) che sotto quello tecnico, per l'evidente sfruttamento di vecchie matrici nella attuale veste stereo.

(da una recensione di R. Chiesa, dal « Giornale di Sicilia »)



VITA CONIUGALE di Giuseppe Sermonti

GIUSEPPE SERMONTI: « Vita coniugale dei batteri » (100 pagg., 30 illustrazioni, 2.200 lire; Zanichelli editore).

Un interessante volume di genetica del Prof. Giuseppe Sermonti.

Forse poche persone, anche tra i medici, sanno che i batteri, gli agenti di molte malattie infettive, possono avere tra di loro rapporti coniugali. Questo vuol dire che due cellule batteriche diverse tra loro possono accoppiarsi e produrre figli ibridi con caratteri della cellula madre e della cellula padre. E non per metafora, perché nelle specie batteriche in cui avvengono gli accoppiamenti esistono i maschi e le femmine e quando si uniscono e poi si distaccano le femmine rimangono gravide di alcuni « geni » paterni. Sono noti a tutt'oggi numerosi meccanismi attraverso cui i batteri si scambiano caratteri ereditari, o quella che si

chiama « informazione genetica ». Quando un batterio si ammala di una malattia da virus e contagia con questa un altro batterio può accadere che insieme alla malattia gli « contagi » alcuni caratteri ereditari, che passano da una cellula all'altra come passeggeri clandestini entro la capsula virale. Può persino accadere che un batterio rilasci all'esterno geni liberi (DNA puro) e questi siano ingeriti da un altro batterio che acquista in questo modo qualche carattere del primo.

Questi ed altri straordinari meccanismi (neppure sospettati appena trent'anni fa) sono oggetto di un elegante libretto edito in questi giorni dalla casa editrice Zanichelli dal titolo « Vita coniugale nei batteri la genetica nel mondo dei microbi ». Nè è autore il Prof. Giuseppe Sermonti, da alcuni anni titolare della cattedra di Genetica presso l'Università di Palermo. Sermonti ha seguito queste ricerche durante tutta la sua attività scientifica, portandovi il suo contributo, così che la storia risulta vissuta dall'interno, come l'avventura nel minuscolo planetario dei microbi degli esploratori dell'invisibile.

Il volume, riccamente illustrato con bei disegni in due colori e straordinarie fotografie al microscopio elettronico, è adatto alla lettura dei giovani, anche al livello della scuola media superiore, e risulta avvincente per chiunque sia interessato ai più recenti sviluppi della moderna biologia e persino per gli studenti di medicina e di scienze, che difficilmente troveranno tante nozioni così chiaramente esposte e riccamente illustrate anche in un testo universitario microbiologia o di genetica.

Come nota Sermonti, le più importanti scoperte della biologia moderna, da quella del DNA, a quella del codice genetico, a quella della sintesi e regolazione delle proteine, ci sono derivate, in questi ultimi anni, proprio dal mondo invisibile dei microbi, ed oggi i modelli costruiti per interpretare le scoperte fatte nei microorganismi stanno fornendo utilissimi riferimenti anche per lo studio degli organismi superiori, uomo compreso.

(da una recensione di G. Gentile dal « Giornale di Sicilia »)



A FELICE CONTI IL PREMIO NAZIONALE PER LA CULTURA

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha conferito al poeta e scrittore Felice Conti il premio nazionale per la cultura.

Dell'opera letteraria di questo autentico figlio della Sicilia si sono da tempo interessati gli ambienti culturali italiani e stranieri.

Nelle opere del Conti, uomo semplice e di vasti interessi, è facile cogliere, infatti, una originale e moderna espressione letteraria, che si caratterizza per la genuina rappresentazione, la chiarezza del linguaggio, la sobria vena poetica, l'amore infinito per la sua terra.

Le sue opere ormai sono moltissime. Tra l'altro ha già pubblicato, presso editori di importanza nazionale, due volumi di liriche: « Sensazioni » e « Un'occhiata di sole », nonché un volume di racconti: « Hanno rubato un cipresso ».



I LIBRI PIÙ VENDUTI:

NARRATIVA

- 1) CALVINO: *Le città invisibili*
- 2) BOELL: *Foto di gruppo con signora*
- 3) WOUK: *Vento di guerra*
- 4) PEYREFITTE: *Manouch*
- 5) BEVILACQUA: *Viaggio misterioso*

SAGGISTICA E POESIA

- LAPIERRE-COLLINS: *Gerusalemme, Gerusalemme*
GERVASO: *Cagliostro*
MONTANELLI: *Italia del Risorgimento*
CERAM: *Il primo americano*
BEDESCHI: *Nikhalajewka, c'ero anch'io*



L'abbraccio col caro Presidente, Virgilio Giordano

